



PERCORSI

aperiodico dell'A.C.A.T. Portogruarese
Associazione Club Alcologici Territoriali



dicembre 2010

Editoriale	
• I grandi vecchi	pag. 3
Interclub Mandamentale 2010	
• Chi non beve in compagnia...	pag. 5
• Convinti e coordinati	pag. 6
• Caro Dario...	pag. 8
• Coltivare la nostra parte giovane	pag. 9
• Vale la pena di cambiare	pag. 10
• Sono il più felice di questa terra	pag. 11
• Dal buio verso la luce	pag. 12
• Oggi siamo una famiglia felice	pag. 13
• Ho dato, ho vissuto	pag. 14
• Riflessioni degli studenti	pag. 15
• Pensieri sulla vita	pag. 20
Cronaca A.C.A.T.	
• Il Club è la nostra famiglia	pag. 21
• Nozze d'argento	pag. 22
Speciale Assisi	
• Un'esperienza incredibile	pag. 23
Congresso nazionale AICAT	
• Paestum 2010	pag. 24
• Conclusioni del Congresso	pag. 25
• Ricordi	pag. 30
• Un pensiero per chi soffre	pag. 30
Rassegna stampa	
• La comunità di San Stino si stringe in un abbraccio	pag. 31
• Dateci spazio!	pag. 31
• L'ACAT cambia nome	pag. 32
Ci hanno lasciati...	
• Ricordo di Giovanni Zambon	pag. 34
Dalla redazione	
• Buone Feste!	pag. 35
• Materiale per Percorsi	pag. 35
• Contatti	pag. 35

Realizzato da:

A.C.A.T. Portogruarese

Associazione Club Alcoligici Territoriali

Via Seminario n. 1/a

Villa Comunale

30026 PORTOGRUARO (VE)

Tel. e fax 0421 72038

Sito web: www.acatportogruarese.it

e-mail: acatportogruaro@libero.it

PERCORSI

si avvale della collaborazione di tutte le famiglie dei Club.

Chi desidera partecipare alla sua realizzazione si può rivolgere alla Segreteria A.C.A.T. Portogruarese.

Questo numero è stato realizzato volontariamente e gratuitamente da

Antonietta Stefanuto

Antonio Benini

Maria Gonella

Mia Camilla Lazzarini

Renato Villalta

Rosanna De Stefani

Questo aperiodico è distribuito gratuitamente alle famiglie dei Club, ai medici di base e a chiunque ne faccia richiesta.

Chi volesse contribuire alla sua diffusione può farlo versando il contributo sul conto corrente postale n. 17462300 intestato a: ACAT PORTOGRUARESE - Onlus - Portogruaro, scrivendo sulla causale "Pro-Percorsi".

I grandi vecchi

Un grazie ai nostri "pensionati speciali"

Non è stato un anno facile questo.

I "grandi vecchi", che prestavano il loro volontario servizio a quest'associazione, hanno tutti abbandonato per cause di forza maggiore.

E sia chiaro che, quando scrivo "grandi vecchi", assolutamente non intendo per l'età ma, appunto, per anzianità di lavoro, perché ad averli ben conosciuti questi erano e sono davvero giovani.

"Gli anni sono tanti ma lo spirito è sempre giovane!" ripeterebbe Natale, "...a me sembra di avere sempre venti anni!" direbbe Cesarino, e le due Marie sono sicuro che concorderebbero.

Cesarino Battiston è stato membro del direttivo, servitore insegnante, volontario tutto fare, organizzatore delle scuole territoriali di I° e II° modulo... instancabile a tal punto nell'impegno che non so neanche per quanti anni tutti hanno chiamato sempre Cesarino.

Ma è il Cesarino servitore insegnante quello che ho conosciuto meglio. Sempre disponibile, attento, puntuale e preciso, gentile ma altrettanto risoluto. Spesso seduto in un angolo, ad occupare per scelta quella posizione marginale che forse lo faceva sentire e sembrare più servitore che insegnante, ha sempre lasciato il gruppo esprimersi liberamente, ha ascoltato con attenzione le storie persone per centi-

naia di ore. Non ci si fa mai caso, ma a metterle in fila quelle ore diventano giorni, ed i giorni mesi, ed i mesi anni. Storie troppo spesso di grande sofferenza per le quali ha sempre avuto una parola di conforto, storie di conflitti per le quali ha sempre suggerito un punto di mediazione, cercando però in ogni caso di sdrammatizzare con un aneddoto o una battuta che nascondevano una verità più grande. E quando sofferenza e conflitti a forza di scavare con impegno si sono voltate in gioia e concordia, e quando finalmente il gruppo andava bene, allora anche lo diceva che adesso era anche lui contento.

Natale Furlanetto, ma lui preferisce Toni... e, se lo conosci bene, guai a chiamarlo Natale e non Toni. Per quindici anni ha tenuto i numeri dell'associazione in segreteria, ha fatto i conti ed i resoconti. Un lavoro che ha svolto con una dedizione ed una cura quasi maniacale, perché lui a svolgere quel lavoro te lo diceva che era gratificato. Capito? Non era l'associazione che doveva essergli riconoscente, come era giusto che fosse, ma era lui che grato all'associazione. Una persona talmente corretta e così desiderosa di fare che ti telefonava per sapere se c'erano quelle "carte" per lui che stava aspettando, e se erano arrivate era contento. Così simpatico da essere contagioso: impossibile non passare a trovarlo in segreteria per dargli anche solo un saluto.



Maria Gonella, ma per tutti credo "la Maria". E' quella che se la Villa Comunale fosse stata aperta anche di notte l'avresti trovata in ufficio a fare fotocopie, a mandare via la corrispondenza, a fare le pulizie... Passavi in segreteria fuori orario? Avevi ottime probabilità di trovare "la Maria". E se non si sapeva dove poteva essere quel tale documento in ufficio? Non era un grave problema: bastava telefonare alla Maria! Perché quella è un computer di passata generazione con gli occhiali! Chi abita a Portogruaro l'avrà vista spesso girare su e giù in bicicletta (ultimamente a motore), inconfondibile con il giubbotto catarifrangente, a portare a mano anche la posta dell'associazione, per risparmiare i centesimi dei francobolli... e per un'associazione come la nostra, che di soldi ne ha sempre troppo pochi, anche i centesimi fanno la differenza. Sempre contenta e sempre con la battuta pungente, disposta a lasciarsi prendere in giro ma con la risposta pronta, curiosa, ma di quella curiosità partecipe, viva, attenta. Una che, comunque, ha anche il grande merito che le cose non te le manda a dire, ma te lo dice quello che pensa.

Manca a questo punto la seconda Maria per terminare questa storia. Questa Maria è la dimostrazione che dietro ad ogni grande uomo ci deve essere per forza una grande donna. E questa è Maria Leonardelli, la moglie di Natale, meglio Toni però, che altrimenti lui si arrabbia. Questa Signora (e la S maiuscola è d'obbligo) dall'aria molto seria e posata

apparentemente non dovrebbe comparire qui... eppure per molti anni questa Signora ha lavorato per la nostra associazione senza che nessuno lo sapesse, e senza nemmeno apparire, perché quando gli occhi di Natale non gli hanno più concesso di segnare i numeri come andavano segnati e con l'ordine e la precisione che lui voleva, gli occhi di Maria sono diventati quelli di Toni ed i numeri che si trovano adesso nei registri li ha segnati tutti lei. Tanto è irruento lui, tanto è pacata lei, sembrano una bilancia in equilibrio perfetto. Io credo che chi la conosce non possa non ammettere che questa Signora è di una gentilezza talmente pura da essere perfino trasparente.

"Qui si lavora per la gloria!" ammonirebbe Toni/Natale, e che almeno questa gloria, a queste persone sia riconosciuta.

È certo che l'Acat Portogruarese non potrebbe in nessun modo essere oggi la stessa senza quanto hanno fatto per noi i "grandi vecchi", che oltre a cambiare il proprio stile di vita hanno fatto un passo oltre e si sono impegnati attivamente per molti anni, hanno dimostrato un altissimo senso di attaccamento alla causa ed hanno restituito con i propri mezzi e con grande generosità quello che avevano sentito di aver ricevuto dall'associazione.

Ma per me, prima di tutto, questi sono quattro buoni amici che posso incrociare ancora quando li vedo... e ancora, quando li penso.



Chi non beve in compagnia...

Alcol e altre sostanze ascoltando i giovani



Desideriamo porgere innanzitutto il nostro più caloroso benvenuto, e ringraziarvi per essere intervenuti a questa iniziativa che abbiamo voluto titolare *“Chi non beve in compagnia... Alcol e altre sostanze ascoltando i giovani”*. È in particolar modo su questo titolo che vorremmo soffermarci e invitarvi a fare qualche riflessione.

I giovani appunto, questo pianeta sconosciuto, fatto di figli, amici, fratelli o semplici conoscenti, quelli che noi adulti siamo chiamati ad educare, coloro ai quali passeremo il testimone in questa lunga corsa a ostacoli che è la vita. I giovani, che fin da bambini assorbono come spugne, ci imitano, e fanno propri quelli che sono i nostri comportamenti, i nostri stili di vita, i nostri esempi.

Chi non beve in compagnia appunto, l'alcol come aggregante per avere buoni amici e belle serate in loro compagnia, quante volte lasciamo passare il messaggio che il vino è storia, tradizione e cultura del nostro territorio, tanto da ritenerlo parte integrante della nostra quotidianità, tanto da metterlo alla pari di un buon piatto o di un buon libro.

Ma siamo proprio sicuri che non si possano trasmettere tradizioni, storia e cultura del proprio territorio anche insegnando ai nostri giovani stili di vita diversi, che si può festeggiare, stare in compagnia di

buoni amici, e gustare buoni piatti anche davanti a una bevanda analcolica? Che si può passare una serata in discoteca, ballando e divertendosi senza doversi a tutti i costi sballare con pasticche o alcol solo per sentirsi più forti e più sicuri, più accettati, più facenti parte del gruppo, ritrovandosi poi inevitabilmente più soli e più insicuri di prima? Che si possono affrontare le proprie paure, emozioni, insicurezze tipiche della loro età, semplicemente rispettando i propri tempi che sono diversi per ognuno di noi, magari parlandone con qualcuno che trovi la voglia e il coraggio di ascoltarli non solo occasionalmente, ma tutte le volte che loro ne hanno la necessità.

Detto questo, vorremmo che oggi questo nostro incontro non fosse solo una semplice esposizione del problema alcol e dipendenze, ma diventasse occasione propositiva e costruttiva per impegnarci ognuno nel proprio ruolo e con le proprie competenze, genitori, amministratori, medici, insegnanti, educatori tutti, a costruire una società migliore, che trasmetta ai giovani uno stile di vita più sano, sobrio, disponibile all'ascolto, alla condivisione, alla solidarietà, all'amicizia, all'impegno e alla fatica, ma soprattutto rispettoso di se stessi e dell'altro.

È nostro preciso dovere trasmettere loro un po' di speranza, positività e fiducia, cercare di costruire insieme un modello di società migliore, libero da sostanze, dove l'alcol troppo spesso, impropriamente e abusivamente è accostato a parole di grande significato, quali tradizione e cultura, che a nostro avviso possono e debbono essere anche ben altra cosa!

I Club di S. Stino di Livenza



Convinti e coordinati

Famiglia, enti locali, servizi sanitari, scuola e associazioni devono lavorare insieme per cambiare la cultura

Buongiorno.

Un saluto a tutti i presenti e agli organizzatori. Per me ormai è la terza occasione che ho di partecipare ad un Convegno Mandamentale dell'Acat e noto che la presenza e la partecipazione è sempre notevole. Potremmo dire ahimè, poiché la presenza numerosa significa che le problematiche alcolcorrelate sono lontane dall'esaurimento, ma voglio comunque valutarne l'aspetto positivo: una partecipazione così numerosa testimonia il ruolo e il radicamento che i club, attraverso il lavoro silenzioso e costante dei servitori, sono in grado di esprimere nelle comunità, così come il Prof Hudolin individua nelle caratteristiche dell'approccio ecologico-sociale. Sento il dovere di ringraziarli e riconoscere loro la tenacia e la caparbia nel servizio che donano alla comunità. È con immenso piacere che ospitiamo qui a S. Stino di Livenza questo convegno.

Il tema è sicuramente molto importante e complesso... vorrei provare a mettere sul tavolo degli spunti e delle idee. Sia come giovane che come amministratore, per l'interesse e l'attenzione che quotidianamente cerchiamo di mettere in campo per migliorare la qualità della vita delle nostre comunità.

Cercherò di concentrarmi principalmente sulle tematiche riguardanti i problemi alcolologici, sapendo che le dipendenze dal fumo, dalle droghe e negli ultimi tempi anche quella dal gioco d'azzardo sono dipendenze e problemi che camminano e s'intersecano, spesso in maniera indissolubile, con l'assunzione di alcolici.

Il primo concetto che voglio affrontare è quello dei modelli culturali e sociali.

È innegabile, come sia sempre maggiormente diffuso un modello culturale che associa il consumo di alcool al benessere, al divertimento, rendendo la presenza dell'alcool una caratteristica costante e imprescindibile nei momenti di aggregazione. Ce lo ribadiscono quotidianamente la tv, la stampa, i personaggi famosi e purtroppo alcune volte, troppe volte amministratori e politici, che legittimano e sostengono il concetto che il consumo di alcool in modo moderato può essere tollerato, anzi che possa rappresentare un aspetto tradizionale nei nostri territori, quasi folkloristico o addirittura identificativo. Non si possono più tollerare e condividere frasi del tipo "C'è una criminalizzazione ingiustificata del vino", oppure "Ridurre il consumo di alcool significa danneggiare un comparto importante del *made in Italy*". Credo che affermazioni di questo tipo si commentino da sole.

Il problema giovanile dell'uso, e non esclusivamente dell'abuso, dell'alcool è ormai un rito consolidato e non più un fenomeno sporadico o episodico. Questo emerge limpidamente dalle ricerche, dai dati. Il bere è visto come una pratica normale e quando una cosa è normale non viene più vista come un problema, una pratica "normale" che colpisce in primis i giovani e le donne.

Vanno tenuti in forte considerazione tre concetti, credo:

1. La tipologia del consumo non è legata al piacere del gusto, alla degustazione, all'apprezzamento della bevanda, ma il consumo diventa l'assunzione di quantità rilevanti di alcolici e superalcolici in poco tempo e in dosi massicce con l'obiettivo di raggiungere uno stato di euforia, di benessere, molto simile a quello che avviene con l'assunzione di droghe.

2. La considerazione della normalità nell'assunzione di alcool avviene in primo luogo nella famiglia, con la convinzione che sotto il controllo familiare un bicchiere di vino o birra possa essere normale, possa essere gestito. Col passare del tempo inevitabilmente, il controllo familiare sui figli si riduce (i bambini crescono e il riferimento diventano i coetanei o gli amici) e quindi se è normale bere a casa perché non farlo diventare elemento aggregante, e spesso degenerante nella compagnia.

3. La maggioranza delle conseguenze negative (che oltre a danneggiare l'individuo, danneggiano la comunità tut-



ta) all'assunzione di alcol non si manifesta nei bevitori "pesanti" o alcolodipendenti ma nei cosiddetti bevitori occasionali o per meglio dire nei bevitori moderati.

Partendo da questi tre presupposti e dalle costanti e gravi conseguenze che ogni giorno accadono, non si possono più rinviare scelte e interventi per ridurre e annullare questo problema.

Sono ormai diverse le risoluzioni, le indicazioni delle organizzazioni della sanità che sanciscono le aree di intervento e di tutela.

In particolare dobbiamo ridurre l'iniziazione del bere: quanto prima i giovani iniziano a bere maggiori possono essere le conseguenze.

Garantire un ambiente libero dall'alcol, le famose "finestre" che molte volte il Dott. Pili ed il Ser.T. ci hanno spiegato e mostrato, che non solo non vedano più la presenza dell'alcol come elemento aggregante, ma che facciano sì che le pressioni a bere alcolici, sui giovani soprattutto, si riducano garantendo fattori di protezione maggiori.

Individuare il problema diventa fondamentale, ma non sufficiente. Come amministratori abbiamo il dovere di pensare e costruire idee e proposte per risolvere questo problema. In questi anni, nel territorio di San Stino che ho l'onore di amministrare, il rapporto costante e attivo con i Club locali ha fatto sì che il tema dell'assunzione di alcol non rimanesse un tema marginale. Abbiamo introdotto nel nostro territorio delle linee guida che impegnano l'Amministrazione a controllare, limitare la diffusione della cultura del bere, con particolare attenzione ai luoghi e alle attività rivolte ai giovani.

Non basta. Abbiamo detto che diventa necessario aprire delle finestre libere dall'alcol. Per farlo bisogna che le quattro colonne portanti del sistema lavorino in maniera convinta e coordinata.

Parlo della famiglia perché primo luogo di confronto, di tutela e di trasmissione dei valori. Degli enti locali perché sappiano mettere in primo piano nella loro agenda politica i problemi legati alle dipendenze e sappiano mettere sul campo proposte e politiche libere dalle pressioni di carattere economico e culturale mantenendo la barra dritta sul tema prevalente della tutela della salute pubblica.

Mi rivolgo ai servizi sanitari locali perché mettano a disposizione sempre maggiori interventi di prevenzione e sensibilizzazione concordandoli e costruendoli con i vari attori della rete.

In ultima, ma non per importanza, le scuole e le associazioni, tutte le associazioni e non solo quelle



che si occupano di ambiti socio sanitari o di tematiche legate al disagio, quindi associazioni sportive, culturali e ricreative in genere perché il ruolo aggregativo, di esempio e di diffusione di valori in una comunità passa sempre più nel loro operato.

Alcuni spunti concreti in questo senso:

- Azioni specifiche atte a sensibilizzare sindaci, assessori e amministratori in genere, volontari, operatori della scuola e delle associazioni sul tema e formare punti di riferimento e responsabilità nel tessuto sociale;
- Concordare, armonizzare e sviluppare azioni comuni in tutti i territori, quantomeno della nostra ASL calendarizzandole e facendo sì che i progetti e le attività vengono promosse e realizzate in ogni territorio, così che nessuno rimanga indietro;
- Stipulare protocolli d'intesa operativi, convenzioni per ottimizzare il lavoro svolto dai servitori dei Club con gli operatori dei servizi sociali dei comuni e dell'ASL per condividere, nel rispetto della tutela della privacy, informazioni, azioni e sostenere le famiglie e l'attività dei club evitando sovrapposizioni o, al contrario, vuoti nella maglia che sostiene la crescita delle persone e garantire informazione ed aggiornamento per gli operatori,

Queste sono alcune idee, alcuni spunti che ritengo utili per rendere sempre più concreto e integrato il lavoro quotidiano di lotta all'assunzione di sostanze alcoliche. Molte cose vengono già svolte dai Club, dai servizi... Serve un salto di qualità vero e profondo ad ogni livello. Soprattutto oggi, in un sistema nel quale lo stato sociale è in crisi serve ancora maggior convinzione e coraggio perché, come ricorda Don Danilo Salezze, per non chiudersi nella cultura dello sbalzo dobbiamo dare risposte diverse alla necessità di rapporti umani capaci di scatenare emozioni intense. Grazie, buon lavoro.

Matteo Cappelletto (Assessore alle Politiche Sociali e Giovanili del Comune di S. Stino di Livenza)

Caro Dario...

Lettera a mio figlio

Caro Dario,
chi ti scrive è il tuo papà.

Oggi sei un bambino di 4 anni e mezzo allegro e sereno e quello che ti sto scrivendo non riesci a comprenderlo per il momento.

Non è facile spiegarti il mio passato di tossicodipendente, perché con i tuoi occhi vedi il meglio di me, cioè un papà sereno, soddisfatto di essersi costruito una famiglia, che lavora con impegno per darti il meglio. Papà non è sempre stato responsabile e lucido ma al contrario ha vissuto una vita di eccessi.

Non è stato semplice prendere ad un certo punto la mia vita tra le mani e voltar pagina con le sostanze per diventare un uomo con nuova dignità e sobrietà. Papà nel 2000 ha deciso di intraprendere un cammino che gli ha potuto salvare la vita. È stato un momento di preziosa lucidità mentale, un miracolo se così si può definire.

Con l'aiuto dei tuoi nonni e di tua mamma siamo andati al SERT di Portogruaro periodicamente per avere con lo psicologo tutto l'appoggio e l'aiuto morale di cui tutti noi avevamo bisogno e poi siamo entrati nel club che ancora oggi frequentiamo con entusiasmo ed è ancora parte integrante del nostro cammino.

Il club non aiuta solo nel cambiar stile di vita ma è amicizia, è amore nel capirsi, è confronto e condivisione dei nostri problemi anche di tutti i giorni.

Mi rendo conto che ogni persona deve vivere in primis lo stile di vita e le sue esperienze belle e brut-

te che siano ed io non posso vivere la tua esistenza, ma posso appoggiarti nelle tue scelte, crescerti con amore e fiducia tenendoti d'occhio da lontano, posso proteggerti dal mondo "droga e alcool", perché il mio vissuto mi ha fatto provare quanto male e quanto sia triste cercare di rifugiarsi in esse magari con la speranza di risolvere i crucci della vita.

C'è stata una brutta ricaduta dopo un anno di astinenza ma a papà è servita anche questa per crescere. La disintossicazione a differenza della prima volta, l'ho voluta affrontare senza l'aiuto di farmaci in modo da rendermi conto di quanto le sostanze devastano l'equilibrio fisico e mentale di una persona.

Perché in astinenza papà con la famiglia non si è comportato bene ma ha causato molti dispiaceri e si è reso conto come la dipendenza comprometta anche le relazioni con chi ti è accanto.

Come padre ti posso consigliare, a te Dario e a tutti i genitori, di non ritenere che questi problemi siano un tabù ma al contrario dobbiamo informarci ed informare cosa sono le sostanze e che cosa ne provoca l'uso. Dobbiamo trasmettere valori e principi di una vita sana e sobria; che è bello divertirsi e vivere la propria esistenza senza sballare.

Le sostanze daranno anche conforto, daranno anche una sensazione di benessere momentaneo; ma non c'è di più bello che vivere le gioie e le emozioni da uomini liberi, sobri, consapevoli di rispettarci verso il dono più importante che è la vita

Moreno (Club 443 - S. Stino di Livenza)



Coltivare la nostra parte giovane

La testimonianza di un servitore-insegnante

Vedere una sala così riempie il cuore. Ma ti carica anche di una bella responsabilità.

Qui dentro ci sono tantissimi amici di club, tante nostre famiglie che si conoscono e ci conoscono, rappresentanti di istituzioni con le quali ci confrontiamo di frequente, ma ci sono anche tante persone arrivate a questo appuntamento forse per semplice curiosità ma probabilmente anche con qualche aspettativa e speranza e comunque perché interessate a partecipare a un evento basato su temi - alcol e altre sostanze - e protagonisti - i giovani - che evidentemente non lasciano indifferenti in questo momento storico. C'è dunque chi conosce il lavoro dell'ACAT e chi non avrà, se non di sfuggita, sentito parlare dei nostri club.

Mi presento dunque, ed espongo qualche mia riflessione nei brevissimi minuti che ho a disposizione, sperando di suscitare qualche pensiero positivo in chi è qui quest'oggi e perché no, il desiderio di approfondire di più di quanto accade nei nostri club.

Leggo questo intervento, contrariamente a ogni mia abitudine, per necessità di controllare al massimo tempi e scelta delle parole; per essere cioè più efficace e produttivo anche se questo farà un po' perdere in termini di immediatezza e coinvolgimento emotivo quanto vado ad esporre.

Sono uno dei tre servitori-insegnanti di San Stino e a me è stato assegnato il compito di rappresentare in qualche modo questa figura di volontario ACAT.

Ho a lungo pensato a quale fosse il taglio migliore da dare al mio intervento e ho presto scartato l'idea di soffermarmi più di tanto sul perché sono entrato nel mondo delle ACAT, universo totalmente nuovo per uno che si era dedicato per più di trent'anni solo alla libera professione. Ho già avuto modo infatti in altra occasione pubblica di descrivere la forte attrazione che aveva suscitato in me scoprire che una visione sistemica dell'ambiente non era esclusivo appannaggio della più avanzata pratica urbanistica, ma era anche uno dei capisaldi della concezione della realtà proposta dal professor Hudolin, mentre l'incontro con la teoria dell'approccio ecologico-sociale, procedendo per deduzione sintetica, mi confermava la giustezza della mia concezione dell'UOMO come entità non frazionabile, analizzabile, curabile al caso, per parti o settori separati, ma da considerare solo nella sua interezza e unicità di essere capace di emozioni nel mondo.

Ho preferito alla fine confrontarmi con il tema del convegno e, nello specifico con i caratteri peculiari del mondo giovanile; ho cercato quindi di indagare su quelli, arrivando a scoprire una significativa serie di analogie fra i tratti distintivi di un giovane e quei connotati che viene ad assumere giorno dopo giorno



un nostro qualsiasi membro di club. Vi propongo allora qualcuna di queste analogie.

1) Se ogni giovane sperimenta la realtà procedendo per tentativi ed inevitabili salutarissimi errori, anche chi entra nel club si muove così, ricercando uno stile di vita diverso dal suo precedente, nell'intento di raggiungere gradualmente, fra errori, possibili ricadute e continui sforzi, una sempre più soddisfacente qualità di vita per sé e per la sua famiglia.

2) Per un giovane è fondamentale la stretta relazione che riesce a stabilire con gli amici, dei quali si fida, a cui ricorre per chiedere, a volte esplicitamente, altre in forma indiretta, aiuto, condivisione, conforto, complicità e comunque disponibilità all'ascolto. È forse diverso il rapporto empatico che si instaura all'interno di un club fra ciascun membro e le "famiglie" con le quali condivide le proprie esperienze e alle quali narra il procedere del suo percorso di vita? Penso proprio di no.

3) Chi è giovane vorrebbe senz'altro tutto e subito, ma la realtà insegna che ogni cosa ha il suo tempo e che gli obiettivi più alti si raggiungono solo con un lungo impegno. Così pure chi entra in club desidererebbe risultati immediati, ma ben presto ca-

Interclub mandamentale

pisce che solo un lungo lavoro su di sé gli consentirà di potersi ri-costruire uno stile di vita più consapevole e appagante.

4) E, inoltre, ancora più profondamente. Se essere giovani rappresenta per definizione direi, l'alterità, la rottura con i valori esistenti, rottura che in fondo non è altro che una forma di emancipazione, di liberazione dallo standard dei comuni modelli sociali di vita, non rompe forse con la cultura generale, con quella che noi definiamo spiritualità antropologica corrente, chi persegue uno stile di vita libero da alcol e altre dipendenze e, in un contesto sociale che vive una improduttiva sovrabbondanza, si propone come obiettivo addirittura la sobrietà?

Valore questo da non intendersi come faticosa rinuncia a qualcosa ma volontaria scelta di affrancamento da qualcosa. O da molte cose.

Sono profondamente convinto che al giorno d'oggi questa sia la forma più alta e radicale di rivoluzione che si possa ipotizzare; rivoluzione ovviamente più etica che... dietetica, e soggetta comunque a continua verifica più che di immediata e definitiva realizzazione. Difficile quindi, ma proprio per questo più affascinante.

Considerate dunque queste analogie (lascio a voi scoprire quante altre ce ne siano...) confesso che mi sono sentito ancora molto giovane, dentro al mio club e in sintonia con lo spirito degli altri club; spirito che auguro a chi non lo conosce, di poter sperimentare. Se non altro per continuare a coltivare quella parte giovane, quel "fanciullino" pascoliano che non vuole e non deve morire dentro ciascuno di noi.

Ignazio (Club 51 // *Sorriso* - S. Stino di Livenza)



Vale la pena di cambiare

La testimonianza di Rosi

Buonasera.

Sono Rosi faccio parte del club 480 "Spiraglio di Luce" di San Giorgio al Tagliamento da quasi un anno, devo dire che i componenti del mio club mi sono stati molto vicini, specialmente quando mi sono aperta con loro, sono rimasta stupita dall'interesse che loro anno avuto nei miei riguardi e tuttora hanno.

Ho avuto delle perplessità all'inizio, credevo che non mi avrebbero capita, invece eccomi qua, in piedi di fronte a voi a leggere la mia testimonianza.

Non sono un'alcolista, sono una donna che per ben dieci anni si è tenuta dentro un immenso dolore, sono una di tante donne che hanno subito violenza sessuale.

È stata un'esperienza che nessuno dovrebbe mai provare, ti comporta molte difficoltà, fisiche e soprattutto psicologiche.

Vivevo nella paura di ritrovarmi nella stessa situazione di quella notte, ero sempre diffidente anche a chi mi dava la mano, ero scontrosa non capivo se la o le persone che avevo di fronte erano sincere.

A volte non ero in grado di prendere delle decisioni, vivevo in un tunnel che con difficoltà cercavo di venirme fuori, non mi sentivo protetta.

Posso dire che da quando frequento il club, piano piano quel tunnel e la diffidenza che avevo verso le altre persone non c'è più. Il mio stile di vita è cambiato molto, sono riuscita a prendere delle decisioni che prima non ero in grado di fare; non ero forte e decisa, e specialmente non ero sicura di me stessa come lo sono ora.

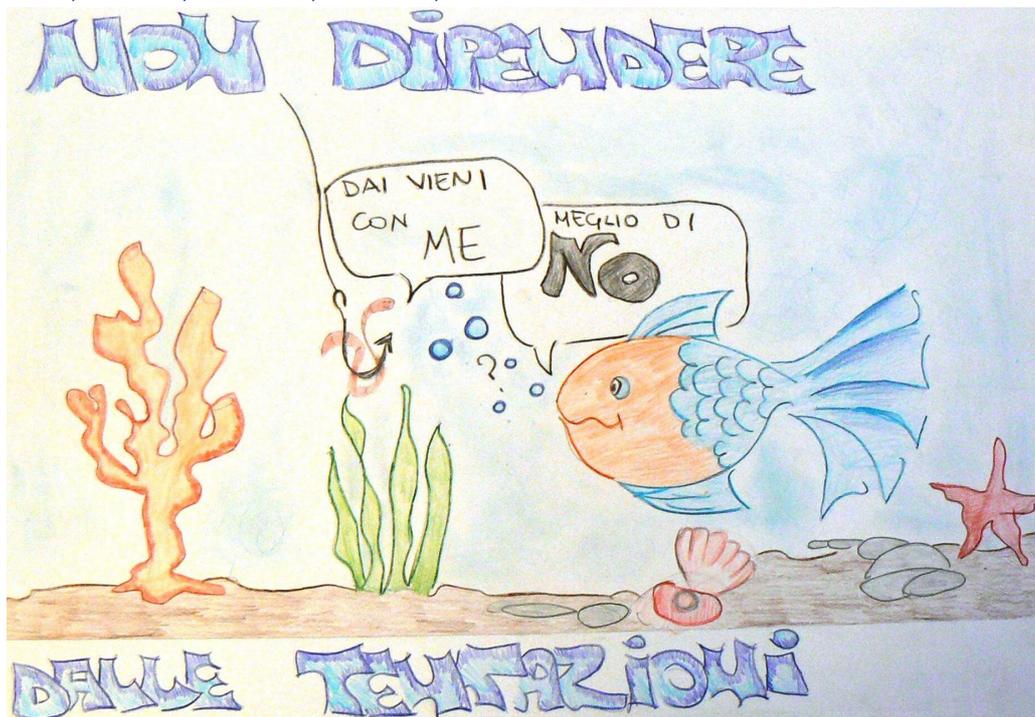
Il mio pensiero più grande va ai componenti del mio Club: Bruno, Osanna, Germana, Riccardo, Ma-

rio, Monica, Andrea e Franca la nostra servitrice, tutti loro mi hanno aiutata a superare momenti difficili, ora sono più forte e ho ritrovato il sorriso.

Ma la cosa più bella è che ho ritrovato l'amore. L'amore, un sentimento che con le parole non sono in grado di descrivere; ora mi sento una donna completa, appagata e soprattutto mi sento speciale.

Se a cambiare ci si sente così, allora vale la pena di cambiare stile di vita.

Rosi (Club 480 *Spiraglio di luce* - S. Giorgio al Tagliamento)



Sono il più felice di questa terra

La testimonianza di Nicola

Buongiorno a tutti,

mi chiamo Nicola ho 27 anni, mi trovo qui con la mia ragazza Martina di anni 24 per raccontarvi un po' la mia storia.

Con Martina è da 4 anni, quasi 5 che siamo insieme, circa 2 anni fa mi è accaduta una cosa molto brutta che non ve la racconto neanche perché ancor oggi mi fa male; da lì Martina mi ha preso e mi ha detto, "ascolta Nicola tu hai troppi vizi e ti piace divertirti, devi prendere una decisione fra noi: o io o i tuoi vizi alcool perché così non può andare avanti!".

Da lì ho iniziato a provare da solo a smettere di bere, ma i tentativi fallirono sempre perché alla fine ero sempre lo stesso!!

Dopo ripetute discussioni con Martina, mi ha convinto a frequentare il club 239 di S. Stino di Livenza.

All'inizio per me è stato veramente difficile, mi vergognavo da morire, ma con l'andare del tempo, mi rendevo conto che i progressi si vedevano venir fuori, con Martina, la mia famiglia e la sua famiglia, anche lì i rapporti incominciavano ad andare sempre meglio.

Ormai sono quasi due anni che frequento il club, e vi giuro che dal primo giorno che sono entrato, ad oggi io, Nicola, sono sobrio, e la mia vita è cambiata moltissimo, grazie alla forza di volontà mia e di Martina, che mi è stata vicina tutti questi giorni, anche quelli più brutti e duri, durissimi, anzi se mai vi dovesse capitare di voler mollare tutto, perché la sofferenza è troppo grande, venite da me che vi racconterò il calvario del mio percorso.

Oggi stiamo facendo dei progetti per il nostro futuro, io sono il più felice di questa terra perché ho

Interclub mandamentale

scoperto il senso della vita, che prima stavo buttando via con le mie stesse mani e soprattutto stavo per perdere la persona che amo.

Mi raccomando ragazzi, non fate gli stessi errori che ho fatto io.

Guardatemi adesso, sono il più felice di questa terra, con una ragazza che amo e che spero al più presto diventi mia moglie.

Vorrei innanzi tutto ringraziare il club 239 di S.Stino di Livenza, la mia famiglia che mi ha dato sempre tutto e che mi è stata vicina, la famiglia della mia ragazza che per me è come la mia seconda famiglia, grazie a tutti!!!

Un saluto e buona fortuna a tutti voi.

Nicola (Club 239 D.U.D.U. - S. Stino di Livenza)

Dal buio verso la luce

La testimonianza della famiglia di Maurizio

Siamo qui oggi davanti a voi per fare una testimonianza molto importante per la nostra famiglia, testimonianza che lo scorso anno in questo periodo era un sogno irraggiungibile.

La situazione era disperata, per noi e soprattutto per Maurizio.

Abbiamo ricominciato la nostra battaglia contro un nemico che ha un nome: alcol.

Tre anni fa, nostra cognata Maria ci aveva detto che non riusciva più a vivere in quella situazione: ha chiesto di unirci tutti insieme per riprovare ad aiutare nostro fratello, ma soprattutto lei.

Sinceramente avevamo perso le speranze di riportare nostro fratello sulla strada della sobrietà. Già in passato avevamo provato, assieme a nostra madre, ad aiutare Maurizio, con il SERT, il Club e la comunità. Ma non era servito a nulla.

Ma Maria ci ha detto: "Riproviamo. Se non riusciremo a fare nulla per lui, proviamo a fare qualcosa per noi. Se non si può cambiare questa situazione, proviamo a cambiare il nostro punto di vista verso questa situazione."

Questo è molto facile da dire, ma molto difficile da mettere in pratica. Soprattutto è stato difficile riuscire a cambiare noi stessi per riuscire a vedere il problema da un altro lato, sotto una luce diversa, per condividere il suo problema e la sua sofferenza.

Non è stato facile il nostro percorso, il nostro cammino dal buio verso la luce non è stato facile per nessuno.

Dopo un anno di comunità a Vicenza, appena uscito c'è stata la ricaduta. E di nuovo tutto riportato a zero, domande su cosa avevamo sbagliato, domande su cosa avevamo perso. Domande, tante domande e nessuna risposta.

Abbiamo ricominciato a combattere con l'aiuto di una psicologa, che era la nostra ultima speranza, e quando ormai non ci speravamo più il muro che c'era tra noi e lui ha cominciato a sgretolarsi. È entrato in clinica ad Auronzo per un nuovo tentativo, ma noi avevamo paura che se

un anno a Vicenza non era bastato un mese ad Auronzo non servisse a nulla.

Invece dopo l'uscita dalla clinica di Auronzo è iniziato un nuovo periodo di vita per la nostra famiglia. È impossibile descrivere i primi giorni con poche parole, le prime settimane, i primi mesi passati assieme conoscendo giorno dopo giorno un nuovo Maurizio.



Oggi con orgoglio possiamo dire che festeggiamo 260 giorni di astinenza assieme al nuovo Maurizio.

In questo periodo siamo stati veramente bene assieme, e stiamo vivendo con felicità questa atmosfera di pace e serenità che prima non avevamo mai provato.

Oggi non vogliamo sbilanciarci oltre, ma siamo sicuri di voler mantenere la nostra sobrietà per sempre, perché è una cosa bellissima che ha ripagato le nostre fatiche per raggiungerla.

Salutiamo tutti con un grosso abbraccio.

Famiglia Rovere (Club 466 Pineda - Bibione)

Oggi siamo una famiglia felice

La testimonianza di Mariana

Mi chiamo Mariana e con la mia famiglia facciamo parte del club 466 di Bibione.

Ci siamo conosciuti lo scorso anno a Dicembre al convegno di Bibione.

Quella volta eravamo in tre, ma oggi siamo in quattro! È nata nostra figlia Jessica, ha un mese e da due settimane frequenta il Club assieme a noi.

In questo anno non ho più vissuto periodi oscuri, ma solamente periodi sereni e di grandi novità.

Abbiamo cambiato casa partendo da zero, conosciuto la realtà di un nuovo paese, ma nonostante tutto abbiamo sempre affrontato le difficoltà con tanta serenità.

Vi ricordate lo scorso anno quando vi dicevo che mia figlia Giulia non riconosceva più il suo papà e che non andava mai ad abbracciarlo? Adesso, invece, è fin troppo attaccata a lui...

Questo è il frutto del lavoro che stiamo facendo insieme ai componenti del Club.

Vi voglio dire una cosa mia: ho riconquistato più fiducia in me stessa, trasmettendola a mio marito Eugenio e alle due figlie.

Credo che tutto questo voglia dire cambiare lo stile di vita per poi viverne un'altra migliore.

Guardateci oggi, abbiamo superato il passato e siamo una famiglia felice: io sono sicura che ognuno di noi lo può fare.

So che la mia testimonianza di oggi non vi ha toccato e commosso quanto quella dell'anno scorso, ma quando c'è la serenità in una famiglia non esistono problemi.

A noi piace questa tranquillità e per nessun motivo, e ripeto per nessun motivo, vogliamo rinunciare a questa via che la sobrietà ci offre.

Ringrazio tutto il Club per il percorso che abbiamo fatto insieme, e ci vedremo il prossimo anno con una nuova testimonianza.

Un abbraccio a tutti.

Mariana, Eugenio, Giulia, Jessica (Club 466 Pineda - Bibione)



Ho dato, ho vissuto

La testimonianza di Pierluigi

Cari amici e amiche, sono Pierluigi, appartengo al club n° 6 Sant'Agnesa di Portogruaro.

Aspettavamo con emozione da qualche giorno questo appuntamento di San Stino di Livenza, dove ci troviamo per un breve ma intenso momento di condivisione di storie e situazioni a volte simili, a volte diverse.

La voglia è quella di superare gli errori, le situazioni pericolose, le persone che ci provocano, che cercano di farci voltare le spalle ai buoni propositi che faticosamente abbiamo mantenuto.

Io, Pierluigi, che non sono più un ragazzo, che invece ho la gioia di sentirmi chiamare nonno, a volte mi domando se i miei figli si ricorderanno degli

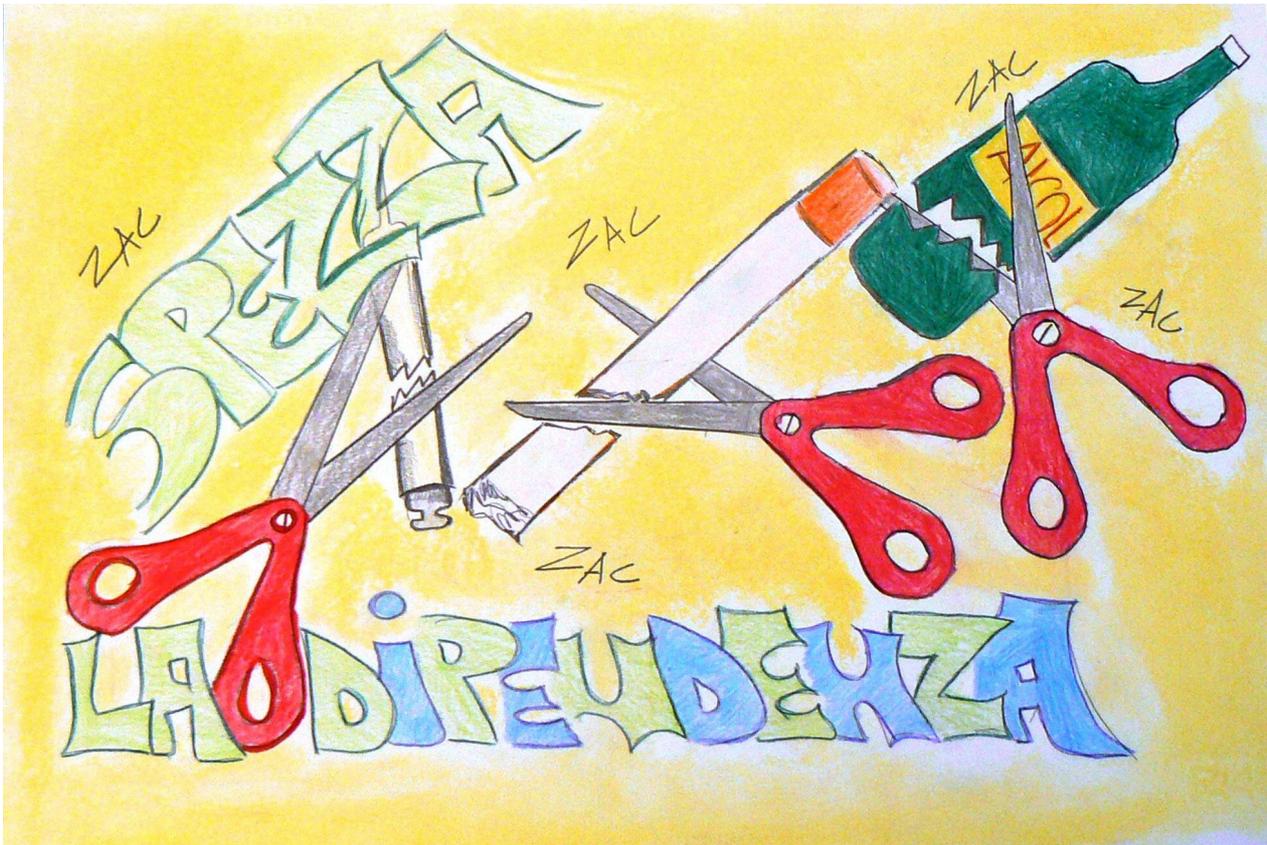
sbagli, dei miei fallimenti, delle mie promesse mancate oppure dimenticheranno, per amore, il dolore che ho procurato loro...

Io vorrei poter dire loro "Figlioli, ho lavorato per la famiglia, sono stato corretto, sono stato sincero, sono stato leale e vi ho amati".

Restano parole pronunciate, avranno spessore solo se la mia famiglia e chi mi ha conosciuto bene un giorno vedranno quale sono, un semplice e umile operaio che ha cercato di fare del suo meglio per poter anche dire "ho dato, ho vissuto".

Un abbraccio

Pierluigi (Club 6 S. Agnese - Portogruaro)



Riflessioni degli studenti dell'IPSA "E. Mattei" sul tema "Chi non beve in compagnia... Alcol e altre sostanze: ascoltando i giovani"

Chi non beve in compagnia... Secondo me è una persona con forte personalità e carattere, perché di solito chi non fa le cose del gruppo viene emarginato, e non tutti trovano la forza di lasciare il gruppo anche se sono contrari al bere. Secondo me la cosa più brutta delle persone che bevono alcol è il guidare in stato di ebbrezza, perché facendo incidenti e coinvolgendo altra gente possono togliere la vita ad altre persone. Io ritengo che l'alcol sia una droga perché può creare dipendenza ed ha effetti pericolosi su alcune persone che diventano violente. Secondo me andrebbe tolto dal commercio, ma questo non avviene perché l'alcol porta dei guadagni alle casse dello Stato.

Chi non beve in compagnia... salva se stesso dalla dipendenza dall'alcol, questo anche se gli altri sono contrari alla sua scelta e lo escludono dal gruppo, ma poi scoprono alla fine che aveva ragione.



A volte gli adolescenti come noi vogliono ubriacarsi tanto per provare nuove esperienze e, vedendo che l'effetto è piacevole, decidono di perseverare coinvolgendo spesso altri coetanei.

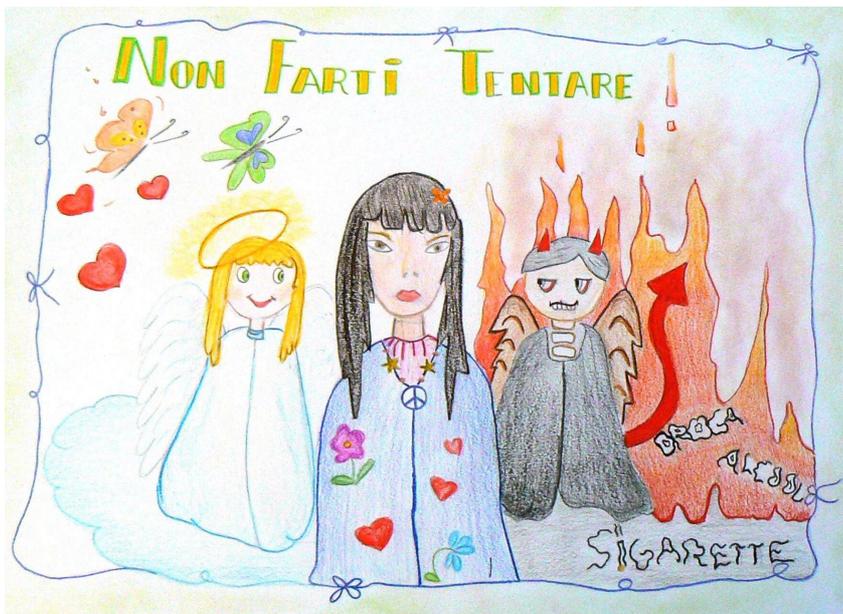
L'alcol per i giovani è una cosa normale, bere durante i fine settimana in compagnia, nei locali, nei bar e nelle discoteche è diventata una cosa "quotidiana" per i giovani. Sono proprio i più giovani, dell'età di quattordici-quindici anni, che alla sera vanno fuori, bevono e molti si ubriacano. Secondo me una cosa giusta è che chi si mette al volante non deve aver bevuto niente, specialmente noi neopatentati, vista la nostra inesperienza, rischiamo di fare e farci del male. Quello che proprio non capiscono quelli che guidano ubriachi è che rischiano di provocare un incidente, come è successo a due miei amici che tornavano a casa in motorino e un ubriaco, facendo un sorpasso, li ha presi in pieno togliendo la vita a loro e facendo stare malissimo le famiglie e tutti gli amici che come me li pensano ancora...

Interclub mandamentale

Pensando a noi giovani, riteniamo che si inizia a bere alcolici per sembrare più grandi, per farsi notare dalla propria compagnia e avere la stima dei più grandi. Il problema degli effetti dannosi dell'alcol è sotto gli occhi nella cronaca di tutti i giorni: per gli incidenti stradali, per le tensioni gravi in famiglia che sfociano in tragedie, per litigi nei gruppi tra giovani.

I giovani si trovano facilmente a contatto con l'alcol! È continuamente necessario rifiutare se si esce con compagnie dove è diventato la normalità bere alcolici e dove vale di più chi lo "tiene" (ossia non si ubriaca). Anche nei locali pubblici che frequentiamo noi giovani l'alcol è più facile assumerlo che rifiutarlo!

È lo stile di vita che conduce più facilmente a dire sì a bevande alcoliche, se crediamo nel valore dello sport, non facciamo fatica a dire no alle bevande alcoliche! Abbiamo, con lo sport, chiarito che le bevande alcoliche fanno male e si pongono al contrario delle nostre finalità!



Sballare il sabato sera è diventato una "regola" per molti adolescenti, per tantissimi motivi futili e non.

Molti dicono per sviare dai problemi quotidiani e per ovviare all'emarginazione.

Altri motivano per la mancanza di associazioni ricreative, sportive, di volontariato, soprattutto nei piccoli centri. E così... non sapendo come impiegare il tempo, si rifugiano nei locali ad oziare e bere o abusare di altre sostanze.

Chi non beve in compagnia non viene visto alla pari degli altri, ma come una persona incapace di divertirsi e molte volte verrà messa in disparte dei suoi coetanei che inizieranno a far fatica a invitarlo alle feste o in generale a stare insieme a lui.

Il bere fino ad ubriacarsi, in questi ultimi anni, è diventata una moda tra i giovani che iniziano a bere non per il gusto di una bevanda alcolica una volta ogni tanto, ma esagerando soltanto per farsi vedere da persone più grandi di loro o per far colpo su una ragazza.

A volte per persone che iniziano a bere hanno problemi familiari od economici, per loro bere significa dimenticare per un breve istante i propri problemi, ma non riescono a capire che nel fare ciò non risolvono niente, anzi provocano altri problemi, è l'inizio di una dipendenza.

Bere è accettabile, ma bisogna non esagerare e se si hanno dei veri amici, accetteranno la decisione che un amico non beva, senza costringerlo a farlo perché non bisogna bere per avere delle amicizie.

L'alcol viene considerato dai giovani come un mezzo per evadere dalla realtà, perché la realtà è noiosa, piena di problemi, obblighi, doveri... Una soluzione immediata è lo spritz ad oltranza, lo stordimento chimico. Molta colpa ce l'ha la famiglia, la società nel suo insieme. I giovani chiedono aiuto e la società dovrebbe controllare meglio. Anche la famiglia è più debole oggi e non aiuta, non dà l'esempio, non dà regole da rispettare e protegge senza limiti e senza condizioni il figlio che sbaglia. Una strada è far parte di associazioni sportive o di volontariato, ma se non c'è la famiglia, la scuola che guida, che insegna

Bere alcolici in modo continuativo porta alla dipendenza dall'alcol!
Abbiamo riflettuto sulle cause che portano alla dipendenza e ci siamo trovati d'accordo che sono le più varie:

- per consuetudine
- perché gli alcolici possono avere gusto gradevole
- perché tolgono dall'imbarazzo
- perché ti senti quasi costretto in qualche compagnia
- per solitudine
- per disperazione
- per moda
- per sentirsi grande
- per essere accettati dal gruppo
- per "sballare"
- per debolezza
- per provare nuove emozioni
- per emulazione
- per business
- per noia
- per trasgredire
- per...

Chi non beve in compagnia secondo me è una persona intelligente, perché non si fa trascinare dal gruppo. A volte nel gruppo si è spinti a fare cose non belle, anche ad abusare di alcol per divertirsi o addirittura solo per star male fisicamente, e al giorno d'oggi, più uno sta male, più importante diventa nel gruppo. Quindi una persona che riesce ad allontanarsi dagli amici in queste situazioni, oltre ad essere molto intelligente, dimostra di essere una persona con un carattere forte, perché non è mai facile dire no agli amici che magari conosci da una vita e con i quali hai passato tanti momenti belli, sapendo che poi si allontaneranno da te per sempre. Le persone più deboli invece, non riuscendo mai a dire no, rischiano di entrare in un tunnel senza fine, chiamato alcolismo, da quale davvero pochi escono, ma con molta fatica.

Se i genitori concedono ai figli gli alcolici è facile che quando escono con gli amici bevano molto!
Noi riteniamo che semplicemente vedere bere alcolici agli amici può diventare, per chi non abbia riflettuto, un buon motivo per bere!
Ci sono ragazzi che dai 12-13 anni iniziano ad abusare di alcolici e secondo noi lo fanno per farsi vedere o per stare nel gruppo!
È importante che in genitori sappiano che fino ai 16 anni il fegato dei loro figli non ha gli enzimi per detossificare l'alcol.
È importante quindi dare il buon esempio in famiglia ed essere chiari nei divieti!
Essendo molto pericoloso assumere alcol da ragazzi, è necessaria informazione ed educazione per evitare danni irreparabili!

Nel nostro gruppo di ragazze si è riflettuto sul perché si beve a go-go e i motivi sono tanti, ma in particolare le femmine, in genere, si ubriacano per diventare più disinibite e riuscire a provare esperienze nuove e diverse, come i maschi. L'alcol diventa un mezzo facile e a portata di mano per aiutare a liberare emozioni represses.

I maschi, invece, bevendo sperano di assumere atteggiamenti da leader e conquistare più ragazze.

Chi non beve, invece lo fa per lanciare un messaggio forte che vuole trasmettere l'importanza di non emulare gli altri, di non assimilare comportamenti sbagliati. Molte volte chi non beve non è apprezzato o preso in considerazione.

Abbiamo capito, riflettendo sulla questione, che l'impostazione con cui questo problema viene affrontato è sbagliata.

Non servono i consigli degli adulti, ma il confronto con altri ragazzi, adolescenti che hanno vissuto vicende tragiche e vedere come le hanno vissute e come ne sono usciti.

È importante visitare vari centri di disintossicazione, sentire le testimonianze e imparare a conoscere altri tipi di associazioni (sport, volontariato...) dall'interno e condividere le esperienze di chi vi fa parte. Solo dalla conoscenza diretta di realtà e storie positive può nascere la curiosità e l'interesse.

Non danno retta a chi dice che bere fa male, perché dicono che sballare un giorno o due alla settimana non significa avere il vizio e ripetono che loro non diventeranno mai alcolisti.

Il problema per chi li circonda è "prenderli in tempo" e convincerli a fare sport o impiegare il tempo in modo costruttivo. Ma lo sport implica "dovere", "fatica", "regole" mentre lo sballo è piacere e trasgressione.

In questi ultimi anni l'alcol va di moda soprattutto fra i giovani che già a 12/13 anni si ubriacano per farsi vedere grandi dai ragazzi più grandi, magari anche per entrare in compagnia, ma non sanno che con il tempo l'alcol provoca dipendenza e poi è difficile liberarsene.



Al giorno d'oggi il problema dell'alcol è molto diffuso soprattutto fra i giovani, infatti un pensiero molto diffuso è che bere in maniera esagerata e quindi andare in "balla" sia sinonimo di grandezza e superiorità, e chi non lo fa e viene visto male dal gruppo e tenuto in disparte perché considerato "sfigato".

L'alcolismo ormai riguarda qualsiasi fascia d'età, infatti più passa il tempo e prima i giovani iniziano a bere, addirittura prima dei 10 anni.

La colpa non è solo del ragazzo, che a volte si fa influenzare dai ragazzi più grandi, ma è anche dei genitori che non educano i figli a ragionare con la propria testa e dei rivenditori che, pur essendoci una legge che vieta la vendita di alcolici ai minori di 16 anni, li vendono ugualmente solo e unicamente per profitto economico, disinteressandosi delle conseguenze.

L'alcol, soprattutto nei più giovani, danneggia gravemente le cellule cerebrali, bloccandone la crescita e l'evoluzione, provocando anche tumori o altre malattie gravi, fino ad arrivare al coma etilico, sempre più frequente tra i ragazzi.

Un altro problema molto diffuso sempre fra i giovani è l'uso di sostanze stupefacenti, assunte per provare l'ebbrezza del divertimento estremo o per sopprimere certe emozioni come la timidezza.

Concludo dicendo che dobbiamo impegnarci per risolvere questi problemi, anche se è quasi impossibile pensare di avere un mondo senza alcol e droga, ma almeno dobbiamo cercare di diminuirne l'uso il più possibile, riducendo così la mortalità.

L'alcol fra i giovani è un problema che si sta aggravando sempre di più e negli ultimi anni si inizia a bere sempre prima. Al giorno d'oggi non è difficile trovare ragazzi di 12 o 13 anni ubriachi. Molte volte si inizia a bere per non sentirsi isolati dal gruppo.

Riflettendo vediamo che brindare con piccola quantità di vino in compagnia fa parte della tradizione, della festa!

Nelle nostre terre l'economia si poggia anche su produzioni vinicole di alta qualità!

Ciò che non va bene è bere alcolici per abitudine, da soli o in compagnia!

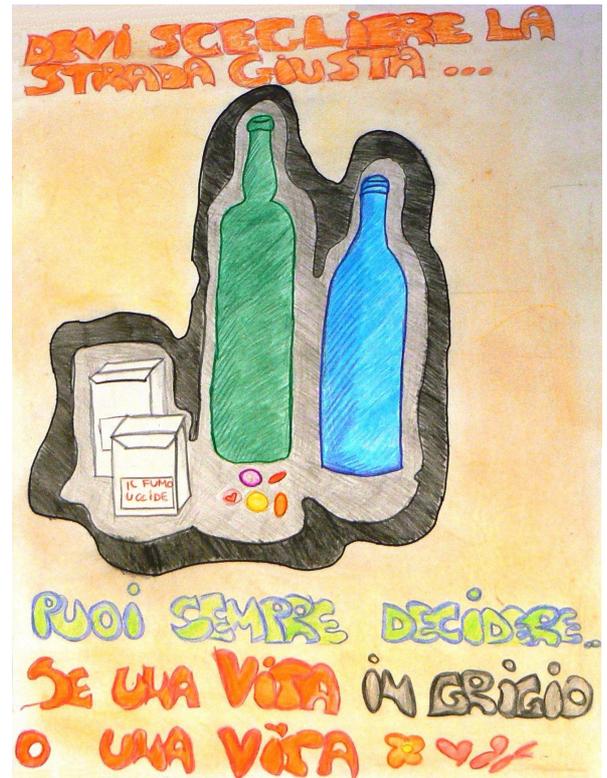
L'alcolismo si insinua piano piano tra uomini, donne e giovani!

Riteniamo che al contrario di quanto dice lo slogan "Chi non beve in compagnia", bere alcolici conduce lentamente all'isolamento, alla solitudine!

Pensieri sulla vita

dei ragazzi delle scuole di S. Stino

La vita è una cosa meravigliosa
 vivila al meglio
 e pensare che c'è chi la vita non la può vivere
 La vita è emozione
 vivila senza paura
 e pensare che c'è chi la vita non la può vedere né ascoltare
 La vita è un dono
 vivila senza rimpianti
 e pensare che c'è chi alla vita preferirebbe la morte
 La vita è un filo
 non sai mai quando si spezzerà
 e pensare che in questo momento mentre tu stai ridendo
 c'è gente che deve dire addio alla vita
 La vita è la vita
 semplicemente VIVILA!!!



*La vita è una cosa meravigliosa, non lasciarla scappare
 Ogni attimo della tua vita va vissuto per quello che è
 La vita è divertimento, risate e scherzi, ma anche sfide da affrontare
 non arrenderti mai:
 se hai un sogno inseguilo, realizzalo...
 Non importa quanto sia difficile, non dare peso alle conseguenze
 basta impegnarsi perché nulla è impossibile
 Nella vita incontrerai persone speciali che qualunque cosa accada
 staranno sempre al tuo fianco
 ti aiuteranno in ogni circostanza e ti daranno in tutti i modi possibili
 la felicità che cerchi, la felicità che meriti*



La vita è come un fiore
 si apre nella felicità
 e si chiude nella tristezza
 La vita è come la speranza
 la perdi quando non ci credi più
 La vita è come un sentiero
 molti sono i passi
 per raggiungere un traguardo
 La vita con i sogni
 e l'immaginazione
 ci può far volare oltre l'impossibile
 La vita è come un sorriso
 se ci pensi ti mette di buon umore
 La vita è come una stella
 Con la sua luce
 illumina il cuore di serenità

Il club è la nostra famiglia

Verbale del 25 maggio 2010

Questa sera siamo in compagnia dei nostri amici stranieri, che come ogni anno vengono a trovarci durante il corso di sensibilizzazione a Lignano. L'interprete introduce la serata ringraziando per l'invito e brevemente tutti si presentano dicendo da quale paese provengono, cosa fanno nella vita e per quale motivo hanno deciso di fare il corso.

L'emozione si fa sentire tanto che nessuno di noi dà il numero corretto dei giorni. È strano ritrovarsi a presentare la propria storia, ci si rende conto di quanta strada abbiamo percorso, di quali difficoltà abbiamo incontrato e quali realtà stiamo vivendo.

Non meno di tre anni fa non sapevamo dell'esistenza del club e vivevamo in una situazione di buio totale, ora siamo qui, le mie due sorelle e la mamma e raccontiamo a tutti, con orgoglio e serenità la nostra esperienza. Certamente non possiamo cantar vittoria perché purtroppo siamo esposti a continue prove nella nostra vita ed è proprio l'impegno assiduo al club che ci aiuta e ci rafforza ogni settimana di più.

Il club è la nostra famiglia, parliamo, ci sfogliamo, ci confrontiamo ad armi pari e più passa il tempo e vediamo le persone cambiare e più ci rendiamo conto di quale grande forza si crea all'interno del grup-

po. L'inizio del percorso non è mai facile, c'è chi ha avuto una ricaduta e rialzandosi si è ritrovato ad essere più forte di prima, c'è chi non ha avuto l'appoggio di una o più famigliari, ma il fatto di non toccare più la bottiglia e frequentare il club gli ha ridato la forza di vivere ed interagire nuovamente con la propria famiglia ed il mondo esterno. Ascoltando le testimonianze dei nostri ospiti ci rendiamo conto di quanto sia difficile diffondere il messaggio per uno stile di vita sobrio, in molti paesi c'è il divieto di vendere sostanze superalcoliche ai minorenni o il divieto di servire alcol dopo un certo orario; ma questo non serve a nulla perché si riesce comunque a scavalcare questi limiti ed usare la sostanza. È un'impresa molto difficile e noi ci riteniamo fortunati, pensiamo che in Italia c'è difficoltà a trovare servitori insegnanti mentre all'estero molte persone vorrebbero prestare il loro servizio ma è molto difficile avvicinare le persone ai club.

Ci lasciamo, dopo aver gustato dei buonissimi dolci, con simpatia felici della bella serata ed anche con un sano ottimismo perché constatiamo che il metodo Hudolin si sta diffondendo nel mondo e questo vuol dire che è un percorso molto valido.

Silvia (Club 466 Pineda - Bibione)



Nozze d'argento

La festa per i venticinque anni dell'ACAT Portogruarese

Eccoci qui, in questo sabato di fine luglio, riuniti per festeggiare un anniversario importante, i venticinque anni dalla creazione della nostra ACAT.

L'area attrezzata di Alvisopoli è pronta ad accoglierci per una serata di condivisione e di festa.

Condivisione di un cammino lungo, nel quale abbiamo incontrato qualche ostacolo, ma anche tante gioie, soddisfazioni e soprattutto tanti amici.

Condivisione di obiettivi e di valori, ma anche confronto sempre aperto, rispettando la diversità che ci arricchisce e ci aiuta a metterci in discussione.

Condivisione di impegno, di lavoro nei club, nell'associazione e nella comunità, per tenere una porta sempre aperta per tutte le famiglie in difficoltà.

Festa, perché ci sono tanti risultati straordinari da celebrare, tanti traguardi importanti raggiunti dalle famiglie in questi venticinque anni.



Festa in famiglia, perché ognuno noi ha trovato nel club una nuova famiglia.

Ci si incontra sul vialetto di accesso, scambiando saluti e sorrisi in attesa della cena, poi ci accomodiamo sotto la tettoia, dove ci attendono i tavoli apparecchiati e la musica.

Le portate arrivano un po' più tardi del previsto, ma non importa: la buona compagnia non manca e l'eccellente qualità dei piatti e del servizio fanno perdonare facilmente il ritardo, che in fondo ci ha dato semplicemente l'opportunità di conversare un po' più a lungo.

E poi è ancora festa, con le ottime torte preparate dalle nostre signore, una in particolare, enorme e bellissima, dedicata proprio a questo anniversario.

Venticinque anni: le nozze d'argento della nostra ACAT con le famiglie che l'hanno resa grande.

Mia (club 15 La rondine - Portogruaro)



È stata un'esperienza incredibile

Verbale del 15 maggio 2010

Buona sera a tutti. Finalmente riesco a scrivere il verbale: sono le 22 passate e siamo appena tornati dal congresso di Assisi al quale ho partecipato per la prima volta assieme a Maria, Franca, Enea e i vari componenti dei Club di Cesarolo, San Michele, San Giorgio, Latisana ed altri.

Devo dire che è stata un'esperienza incredibile, non c'è un aggettivo per definirla.

Le sensazioni che ho provato in questi tre giorni sono state veramente forti, le testimonianze dei vari componenti dei club provenienti da tutta Italia, le parole di Suor Amelia, dei relatori sul palco e di tutti quelli che sono intervenuti sono riuscite ad entrare nel cuore e nell'anima.

Si respirava un'aria di tranquillità, di pace e di verità. Forse anche il posto ha contribuito a questo risultato. Assisi è veramente qualcosa di particolare, lì riesci ad aprirti e senti entrare in te una miriade di sensazioni ed emozioni che ti riempiono di felicità e ti arricchiscono in una maniera che prima non avevo mai provato.

Dentro la Basilica, vicino la tomba di San Francesco, ho provato una sensazione di leggerezza mai provata prima, leggerezza nell'anima, come se qualcuno mi aiutasse a portare il peso degli errori che ho commesso in questi ultimi tempi.

Sono uscito con la convinzione di riuscire a farcela, anche se non sono mai stato solo, potendo contare sull'aiuto di mia cognata Maria alla quale ho dato un ulteriore carico di lavoro oltre a quello che lei già ha.

Ora ho capito che devo essere io a dare una mano a lei ad aiutarmi.

Da Assisi ho portato con me pace, tranquillità, amore e voglia di ricominciare: voglio tornare quello di prima.

Devo ringraziare Maria che mi ha convinto a provare questa esperienza, perché io non ero per niente convinto che servisse. Invece adesso non vedo l'ora di ritornarci per riprovare quelle bellissime sensazioni: mi è tornata la voglia di imparare, ascoltare ed amare per poi donare quello che ho imparato, ascoltato ed amato a chi ne ha bisogno.

Ringrazio anche il Club che mi ha dato la possibilità questa esperienza davvero speciale.

Penso che questi siano i primi mattoni per costruire la strada verso la sobrietà, ora che ho cominciato devo solo andare avanti mattone dopo mattone.

Un immenso grazie a tutti.

Giuliano (Club 466 Pineda - Bibione)



Paestum 2010: Vivere il cambiamento nel Club nella famiglia e nella comunità

Congresso Nazionale - 5, 6 e 7 novembre 2010



brutto tempo, ma sono soddisfatti di esserci e condividere con tutti noi questi tre giorni. A loro viene offerto il simbolo di Paestum, la piantina di un alberello con la raccomandazione che cresca bene.

Viene letto il messaggio del Presidente Napolitano, che ringrazia per l'invito ricevuto ma non è potuto essere presente.

Si apre il Congresso.

Si parla di alcol e non di alcolismo: l'alcol è più dannoso delle droghe, provoca danni gravi alla salute, anche la famiglia soffre e non riesce sempre a intercettare il figlio col problema alcol correlato.

La nostra società non è in grado di ascoltare i giovani i quali usano l'alcol per sentirsi più forti, grintosi e per essere diversi dalla realtà.

Non esiste bevi o bere. Il consumo moderato di alcol non è mai privo di rischi.

Dovrebbe anche essere verificato quel detto: "un bicchiere di vino fa bene al cuore e fa buon sangue". Il medico sa che farne abitudine porta alla dipendenza ma non tutti sanno dare le informazioni giuste. Anche le pubblicità per televisione lanciano i messaggi sbagliati: "il bere è cultura", dicono, ma tuttora il bere distrugge e questo non è cultura.

Il prossimo Congresso Nazionale si terrà a Riva del Garda.

Formazione e cambiamento

Cambiare costa fatica, la formazione è la linfa vitale del nostro sistema che si basa sull'emozione dei club; è importante farci conoscere alla società.

Una servitrice interviene dicendo che quando ritornerà, darà al club la formazione che ha ricevuto al congresso, quindi ognuno di noi può portare un contributo per arricchire il suo club.

I club sono capaci di condividere le conoscenze come Hudolin ha insegnato: la formazione è vita, non esiste l'alcolologo; la persona va al club per fare il cambiamento che a volte può essere anche negativo.

Parole del cambiamento:

Astinenza	→ Sobrietà
Verbale	→ Diario
Testimonianza	→ Esperienza
Ricaduta	→ Difficoltà
Felicità	→ Star bene
Regole	→ Libertà

Ora viviamo in un mondo che distrugge le regole, dietro il cambiamento delle parole c'è anche il cambiamento della persona; ci vuole esperienza per fermarsi e senza rispettare le regole non avverrà il cambiamento e non possiamo offrire la formazione.

Chiamiamo il cambiamento col proprio nome

Si discute sulla nuova denominazione dell'associazione. La maggior simpatia è per "Club Hudolin Club alcolologia territoriale", mentre il 31% è per mantenere l'attuale nome.

Qualcuno dice che devono sparire le parole "alcolismo" e "trattamento". Don Danilo Salezze propone "Club di alcolologia familiare" e ci ricorda che Hudolin non parlava mai di alcol: gli alcolisti non esistono, ha ideato i club che sono famiglie in cambiamento le quali devono continuare il cammino e non devono aver paura di cambiare.

Le famiglie sono le proprietarie della propria salute, se non cambiano non ci sarà futuro per figli e nipoti.

Dopo averne discusso si passa finalmente alle votazioni per alzata di mano. La nostra associazione si chiamerà: "Associazione Club Alcologici Territoriali".

Antonietta (club 395 *Filo di speranza* -Teglio Veneto)

Le conclusioni del Congresso Nazionale

Paestum, 7 novembre 2010

Dal 5 al 7 novembre si è svolto a Paestum (SA) presso l'Hotel Savoy Beach il XIX Congresso Nazionale dei Club degli Alcolisti in Trattamento, promosso dall'AICAT e organizzato dall'Associazione Regionale dei Club degli Alcolisti in Trattamento della Campania.

Il Congresso è stato organizzato grazie al lavoro ed alla collaborazione delle famiglie e dei servitori-insegnanti dei Club della Campania e di altre regioni. Esso rappresenta il punto di arrivo di un lungo lavoro di riflessione, confronto ed elaborazione collettiva, grazie al quale è stato ribadito che la linea fondamentale di sviluppo del sistema ecologico sociale è il cambiamento. Ai lavori hanno partecipato oltre mille membri dei Club provenienti da tutta l'Italia oltre che da numerosi paesi esteri.



All'apertura dei lavori, dopo la lettura dell'indirizzo di saluto del Presidente della Repubblica e di Alcolisti Anonimi, sono intervenuti nell'ordine: Anna Ferrazzano, vicepresidente della Provincia di Salerno; Ermanno Guerra, Assessore alle Politiche sociali del Comune di Salerno; Gennaro Pastore, responsabile del Servizio Dipendenze della Regione Campania; Emanuele Scafato, responsabile del Centro Nazionale Alcol e del Centro di Riferimento dell'OMS presso l'Istituto Superiore di Sanità nonché Presidente della SIA; Gianfranco Valiante, presidente della commissione anticamorra della regione Campania. Sono poi seguite le relazioni introduttive del Presidente dell'ARCAT Campania e del Presidente AICAT.

Tutti i vari momenti del Congresso, sia le sessioni plenarie, sia i lavori di gruppo sia l'Assemblea si sono svolti in un clima caldo e costruttivo, teso all'integrità e al processo di sviluppo del sistema.

L'Assemblea delle famiglie e dei servitori-insegnanti ha fatto proprie le conclusioni della Consultazione Nazionale "Chiamiamo il cambiamento col proprio nome", che è avvenuta negli ultimi undici mesi e che ha messo in evidenza la necessità di:

1. stimolare il processo di cambiamento continuo;
2. accogliere il cambiamento del nome del Club passando da Club degli Alcolisti in Trattamento a Club Alcologico Territoriale (Metodo Hudolin).

A conferma di ciò l'Assemblea recepisce e decide di accettare conseguentemente la proposta di cambiamento. Le famiglie e i servitori insegnanti, riuniti in Assemblea straordinaria, hanno inoltre approvato il nuovo statuto associativo, che recepisce contestualmente la nuova denominazione.

I Club e la multiculturalità

Il gruppo di lavoro ha discusso in un clima "familiare", di positivo confronto. I principali contributi che sono emersi dalla partecipata discussione possono essere così riassunti:

Congresso Nazionale AICAT

1. il Club con i suoi principi ispiratori - tra i quali la sobrietà, la solidarietà, la pace - è uno strumento di avvicinamento e confronto tra diverse culture. Nel club ci si può vicendevolmente ascoltare e comprendere la profonda umanità che ci unisce al di là delle differenze religiose, linguistiche e culturali. Questo atteggiamento di accettazione e valorizzazione delle diversità dovrebbe valere prima di tutto di fronte alle diversità presenti nei nostri programmi;
2. l'esempio di S. Francesco, portato dall'amico Padre Salezze, ci ricorda come la ricerca di modificare positivamente la cultura sociale è un'azione spesso molto problematica, soprattutto nei momenti di disagio sociale come quello che stiamo vivendo. Alcuni dei problemi spirituali presenti nelle nostre società possono contaminare la vita dei Club e delle loro associazioni. La non accettazione delle diversità culturali e la lotta per l'omologazione è uno specchio di tali difficoltà spirituali.

Proponiamo di introdurre nei nostri programmi il concetto di "Transculturalità" come caratteristica normale della spiritualità antropologica, superando i termini di "Multiculturalità" e "Interculturalità":

- ❖ La multiculturalità disegna un insieme di culture che coesistono una a fianco dell'altra, anche se tendenzialmente separate.
- ❖ L'interculturalità ci fa positivamente intravedere che i gruppi umani non sono separati ma che, in realtà, essi condividono alcuni contenuti culturali.
- ❖ La transculturalità è, invece, una condizione di accettazione del fatto che gran parte dei bisogni, delle aspirazioni, dei desideri, sono comuni a tutti i gruppi umani, al di là delle loro specifiche differenze culturali. Inoltre, questo concetto ci dice che ognuno di noi è inserito all'interno di una dinamica culturale che, in condizioni favorevoli, può portarci a migliori livelli di spiritualità antropologica.
- ❖ Il cambiamento della spiritualità antropologica (ossia la dinamica transculturale), come sappiamo, avviene spesso non in modo lineare e con rilevanti sofferenze. Come abbiamo osservato nei Club, è necessario che impariamo a lasciare il tempo per conoscerci, per dialogare, per ascoltare e imparare l'uno/a dall'altro/a. Naturalmente, ancora una volta, ciò vale anche riguardo alle differenze che inevitabilmente emergono all'interno dei nostri programmi.
- ❖ In molte regioni italiane sono presenti famiglie di origine straniera. Se i nostri programmi sono inseriti nelle comunità locali dovremmo aspettarci nei prossimi anni di avere almeno il 10% di famiglie straniere con problemi alcolcorrelati nei Club. In alcune realtà (ad es. il Veneto) ciò ha stimolato la produzione di materiali informativi e di iniziative orientate a facilitare l'inserimento di queste famiglie nei nostri programmi. Si propone di costituire un gruppo che si occupi della raccolta di questo materiale e che favorisca uno scambio sulle esperienze fin qui fatte.
- ❖ L'intervento nel gruppo di lavoro di alcuni amici componenti di Club attivi in altri Paesi, ci ha fatto comprendere la grande forza del lavoro che stiamo continuando a fare, così come ci è stato richiesto da Hudolin nelle ultime fasi della sua vita. Queste esperienze non solo sono una speranza per coloro che soffrono, ma sono una preziosa occasione per rivedere anche il nostro lavoro. Ad esempio, il confronto sui diversi modi di intendere il concetto di "famiglia", ci potrebbe aiutare a vedere le nostre famiglie secondo diverse angolature, ampliando la nostra capacità di analisi e intervento.



Le associazioni e il cambiamento

«Il Club non si chiude in se stesso come un'oasi felice, ma si apre alla comunità e si associa ad altri Club del territorio. La funzione dell'Associazione dei CAT è di consentire un coordinamento e una collaborazione ottimale a vari livelli: dalla città al comune, alla regione, allo stato. L'associazione rende possibile un armonico svolgimento del lavoro secondo metodi e principi uguali per tutti i Club» (Visnja Hudolin, 1998). Oggi questa collaborazione si estende a 28 paesi e si auspica all'intero pianeta.

Il servizio associativo si fonda su due concetti fondamentali:

- “I Club fanno l'Associazione”
- “L'Associazione deve essere al servizio dei Club”

Criticità

1. L'Associazione può diventare strumento di potere
2. L'Associazione può essere manipolata;

Proposte

1. Favorire la formazione attraverso l'organizzazione di gruppi di lavoro.
2. Centralità del Club espressa anche dal concetto di “esecutivo” piuttosto che di “direttivo”.
3. Sviluppo di formazione specifica per l'impegno associativo.
4. Partecipazione e coinvolgimento come garanzia del sistema associativo.
5. Indispensabilità dell'associazionismo
 - per un migliore sviluppo dei programmi
 - per costruire il “mosaico” (vedi relazione Baseliçe).
6. Esigenza di una struttura formale per un riconoscimento istituzionale (vedi statuto).



La formazione e il cambiamento

Forum

- Il contesto per riflettere e pianificare i cambiamenti nella formazione è il forum della formazione.
- Il gruppo di “Formazione e cambiamento” invita il forum a dibattere sul problema della resistenza dei servitori-insegnanti all'educazione continua.

Formazione generale

- Nel Club siamo capaci di condividere le conoscenze.
- Il sistema dei Club è innovativo perché contamina creando reti importanti di relazione sociale.

Congresso Nazionale AICAT

- Formazione e cambiamento sono interdipendenti perché la formazione influenza il cambiamento e viceversa, per questo la formazione è un processo infinito, il cambiamento nella formazione deve comunque basarsi sui concetti fondamentali espressi da Hudolin.
- Caratteristica della nostra formazione è educare ad una relazione paritaria, circolare, emozionale.
- Centro della formazione è il Club, dove vi è una armoniosa sintesi tra formazione cognitiva e formazione esperienziale, il cambiamento può essere indotto dalla riflessione emersa sull'esperienza che si vive nel Club
- È opportuno riflettere sui contenuti della formazione in rapporto ai cambiamenti sociali della comunità di appartenenza.
- Sia la formazione generale che i professionisti formati all'approccio ecologico-sociale devono formare anche all'esterno secondo i principi dell'approccio ecologico-sociale (etica della formazione).
- La formazione promuove la cultura generale della comunità, contaminandola.
- Sarebbe opportuno che il mondo dei Club e l'AICAT che li rappresenta entrassero nei progetti nazionali e internazionali per la promozione della salute e promuovessero i propri progetti in ambito nazionale e internazionale.
- La formazione nel nostro sistema fonde il sapere esperienziale con il sapere professionale ed è opportuno tradurre il nostro sapere esperienziale in scienza.



Corsi di sensibilizzazione

- È importante la valutazione dei corsi di sensibilizzazione sperimentali già svolti.
- È importante valutare i corsi di sensibilizzazione in rapporto alla crescita o decrescita dei club.
- I contenuti dei corsi di sensibilizzazione devono diffondere dati emersi dalle ricerche scientifiche ed epidemiologiche aggiornate.
- I corsi di sensibilizzazione vanno programmati con tempi e modalità opportune per avere corsi in "modo adeguato".
- È auspicabile che le Associazioni territoriali stimolino gli enti socio-sanitari ad utilizzare i corsi di sensibilizzazione per il personale.

Educazione continua

- Modalità importante per continuare a vivere e far vivere l'approccio ecologico-sociale.
- L'educazione continua stimola il nostro spirito civico che potremmo tradurre in promozione della salute.
- L'educazione continua deve essere territorializzata e adeguata ai bisogni formativi del territorio.
- L'educazione continua è necessaria per essere in rete con altri sistemi ed essere pronta ad accogliere le

- esperienze delle altre reti.
- Si propone di valutare la partecipazione dei servitori-Insegnanti al processo di educazione continua valutando la loro attività.

Le parole del cambiamento

Il gruppo ha raggiunto le seguenti conclusioni:

- La vita evolve dalla nascita alla morte. In tutto questo percorso noi non siamo mai gli stessi.
- Forse una fonte di sofferenza esistenziale è combattere per rimanere a tutti i costi quello che si era in passato, senza accettare il naturale cambiamento delle cose.

Il gruppo ha colto anche i seguenti cambiamenti della terminologia:

da alcolista	➔	a <i>persona con problemi alcol correlati</i>
da trattamento	➔	a <i>condivisione - comprensione</i> (percorso di cambiamento)
da potere	➔	a <i>democrazia</i> (corresponsabilità - scelta condivisa a servizio di...)
da interclub	➔	a <i>festa delle famiglie della comunità</i>
da obbligo	➔	a <i>scelta</i>
per l'acronimo CAT da Club degli Alcolisti in Trattamento	➔	a <i>Club Alcolico Territoriale (metodo Hudolin)</i>
da regole	➔	a <i>etica</i>
da astinenza	➔	a <i>sobrietà</i>
da verbale	➔	a <i>diario</i>
da gruppo	➔	a <i>comunità multifamiliare</i>
da ricaduta	➔	a <i>difficoltà</i>

Recepando le conclusioni della sessione internazionale di domenica mattina, si propone la costituzione di un gruppo di lavoro specifico.

Il Congresso assume l'impegno di portare in ogni club i risultati dei nostri lavori, proseguendo l'approfondimento dei temi sia nel Forum che in altri momenti formativi, facendosi fermento di un cambiamento ecologico e sociale che coinvolga tutte le comunità e i territori in cui i club sono presenti.

Tutto questo grande lavoro è stato possibile perché è avvenuto in un clima di accoglienza per il quale si ringraziano gli organizzatori del Congresso, la direzione e il personale tutto del Savoy Beach Hotel di Paestum.

Si coglie l'occasione per ringraziare i partecipanti alla terza edizione della marcia "sulle strade della sobrietà" da Prato a Paestum.

fonte: www.aicat.net



Ricordi

Abbiamo fatto i bravi!

Come per Assisi anche questo viaggio mi lascia dei ricordi.

L'hotel Cerere dove abbiamo alloggiato fino a domenica a pranzo, accogliente e pulito. Mi hanno colpito le bellissime piante grasse nell'ingresso.

L'hotel Savoy Beach dove si è tenuto il Congresso: un posto da favola, fantastico, con due piscine e un parco grande e molto curato ornato anche da magnifiche palme molto alte.

Le visite ad Agropoli e Pompei e la bella cattedrale della Madonna del Rosario.

L'hotel Plaza di Napoli, dove abbiamo dormito domenica notte. Il lunedì mattina prima di partire abbiamo fatto un giro panoramico per le vie di Napoli.

È una città ricca di cose belle ma come si trova adesso, con i sacchi d'immondizia ovunque, perde tutte le sue bellezze. Il tempo però si fa brutto e comincia a piovere sempre più forte, arriva anche il vento e diventa un'impresa tenere l'ombrello aperto! Siamo tutti bagnati, così siamo costretti a salire nella corriera: rotta per Portogruaro!

Un ringraziamento al Presidente Emilio e a chi si è impegnato a organizzare questo viaggio, all'autista, alle guide di Agropoli e Pompei e a tutti noi che abbiamo fatto i bravi!!

Ciao a tutti!.

Antonietta (club 395 *Filo di speranza* -Teglio Veneto)

Un pensiero per chi soffre

Sofferenza: una nemica dura da combattere, ti fa tanto male ma devi essere tu il più forte, magari facendoti aiutare. Devi alzarti ogni volta che ti abbatte altrimenti sei perso.

Chiunque la incontra sul suo cammino conosce il disagio, la tristezza, la solitudine.

Aiutati avendo fiducia in te stesso, sapendo che ce la puoi fare e guarda fuori dalla finestra: c'è sempre un raggio di sole che sbuca dalla nuvola grigia.

Antonietta (club 395 *Filo di speranza* -Teglio Veneto)



IL GAZZETTINO

La comunità di San Stino si stringe in un abbraccio

dal Gazzettino del 23 luglio 2010

SAN STINO - Indignazione per la violenza e vicinanza alla ragazza coraggiosa che ha avuto il coraggio di denunciare. Attesa fiduciosa nella Giustizia e riflessioni sul ruolo della comunità. Fa ancora discutere e partecipare, soprattutto riflettere, la vicenda della ragazza violentata con più giovani coinvolti. "È con grande dispiacere - dice Rosanna De Stefani, portavoce di un gruppo di cittadine e cittadini sanstinesi - ma anche convinti che sia cosa giusta da fare, provare ad esprimere alcuni pensieri su quanto è accaduto di recente ad alcuni giovani di San Stino: una ragazza che ha subito violenza con più ragazzi coinvolti. La violenza sulle persone in generale, sulle donne in particolare, è un qualche cosa di riprovevole, inammissibile, condannabile sempre. Nessuna circostanza può giustificare o attenuare la responsabilità di coloro che la commettono. Ci chiediamo cosa stanno pensando i giovani che hanno commesso violenza, quale l'atteggiamen-

to di parenti e amici? Increduli? Sconvolti? Interroganti?". "Per loro - continua la De Stefani - oltre al percorso della giustizia ci auguriamo anche un percorso umano, personale e pubblico. Per la ragazza e i suoi cari desideriamo esprimere la nostra vicinanza. Far sentire loro la nostra stima per il coraggio della denuncia. Ringraziarli per questo coraggio, che permette alla comunità di non essere ipocrita, di interrogarsi, di conoscere per maturare. Desideriamo far sapere la nostra indignazione per una società ancora tanto violenta con le donne, vittime continue di soprusi maschili.

Desideriamo condividere la responsabilità dell'agire della nostra Comunità: siamo consapevoli che ognuno di noi può fare qualche cosa di diverso per migliorarla e renderla più solidale, più rispettosa, meno giudicante, più civile e più giusta".

Maurizio Marcon

Dateci spazio!

Lettera a Rai3 del 18 ottobre 2010

Gentile Redazione di Telecamere Salute, mi presento subito dicendovi che sono una volontaria della provincia di Venezia che opera nell'ambito dell'alcolismo ormai da decenni e che domenica 17 ottobre, udito il tema che sarebbe stato trattato, mi sono messa bella comoda per ascoltare con attenzione le riflessioni e le conoscenze che avreste proposto.

Anzi, ancor prima ho fatto un giro di telefonate tra amici (altri volontari, famiglie che frequentano i nostri gruppi, medici...) per invitarli a seguire la trasmissione: non l'avessi fatto!

Non è ammissibile che nel 2010, in una rete pubblica, si parli di alcolismo esclusivamente nel modo proposto dal dottor Ceccanti e dal Direttore dell'Istituto di Psicopatologia di Roma di cui non mi sovviene il nome.

Dico non è ammissibile che oggi si dia spazio nel cercare di comprendere e affrontare il complesso

mondo dei problemi alcol correlati esclusivamente ad un approccio clinico-tradizionale, non è corretto che l'unica esperienza mostrata sia quella degli amici Alcolisti Anonimi che sono i più vicini all'approccio medico.

Dico questo con ferma indignazione ma anche con preoccupazione perché come vi dicevo sono una persona impegnata nel mondo dei problemi alcol correlati da molti anni, faccio parte infatti dei Club Alcolisti in Trattamento che seguono l'approccio ecologico sociale del professor Vladimir Hudolin.

È questo un approccio sistemico comunitario che legge il problema dell'alcolismo non come malattia, ma come comportamento e come tale lo vede inserito in una cultura tradizionale che promuove e facilita il consumo.

A prescindere dal fatto che questo metodo piaccia o meno, so che è più facile capire e condividere

l'approccio medico tradizionale che non disturba le mie convinzioni, ma che sta da tempo mostrando i suoi limiti, in particolare nella prevenzione.

L'approccio ecologico sociale è invece assai critico da una parte e di non immediata e facile comprensione dall'altra, ma ha acquisito un indubbio valore nel campo della prevenzione oltre che su quello della riabilitazione.

Non voglio tediare né spetta a me farlo con lezioncine di campo, ma credo doveroso da parte di tanti di noi che conoscono l'approccio ecologico sociale e il mondo dei Club degli Alcolisti in Trattamento indignarci per come è stata impostata la trasmissione di domenica 17.

Non sto dicendo che non dovevate far intervenire quegli esperti, ma che dovevate dar voce anche ad altri esperti.

Potreste ribattere che gli approcci sui problemi dell'alcol sono tanti, che non potevate dar spazio e voce a tutti, verissimo, ma vi rispondo immediatamente che non potete escludere i Club Alcolisti in Trattamento perché sono la realtà più diffusa in Italia, esempio di collaborazione ottimale di pubblico - volontariato e con i migliori risultati registrati e consolidati.

Da qui l'indignazione:

a) non ci avete invitato perché non ci conoscete?

Grave questa ipotesi, perché evidenzerebbe un non buon approfondimento del tema, quindi un metodo non spesso, ma un tantino leggero di affrontare le questioni.

b) avete invitato solo quegli ospiti perché proposti da chi o a seguito a che circostanze?

Non accettabile comunque come spiegazione, perché eticamente ritengo doveroso che un servizio pubblico informi che quello di cui si sta parlando è solo uno dei modi possibili per affrontare il problema, ma che ce ne sono altri da proporre alla conoscenza dei cittadini.

Credetemi, non lo dico per ostilità nei vostri confronti o per pregiudizio alcuno, ma una trasmissione

sì fatta fa più male che bene alla nostra comunità tutta, non l'aiuta ad afferrare correttamente il bandolo della questione e fa arretrare o barcollare le tante fatiche fatte da tutti quegli operatori sanitari, sociali, educatori vari, cittadini impegnati che hanno maturato consapevolezze diverse su questo tema rispetto all'ormai datato approccio clinico.

Per cui un appello insieme all'amarezza già espressa: date correttamente un po' di spazio e visibilità alle tante esperienze molto positive della nostra Associazione, date voce ai nostri bravi medici responsabili di Servizi Alcolologici Italiani che con temerarietà e risolutezza hanno saputo all'inizio andare contro tendenza, contro il "sapere classico" e ora applicano non elusivamente ma prevalentemente l'approccio ecologico sociale per affrontare i complessi problemi alcol correlati.

La nostra società ha bisogno non di eroi, ma di modelli solidali e partecipati, utili non solo alla soluzione dei problemi di uso di alcol.

Ritengo doveroso da parte di una trasmissione come la Vostra approfondire se non già conosciuto il mondo dei Club Alcolisti in trattamento (potete farlo dal sito aicat.net) e impegnarsi per correttezza etica ad una successiva trasmissione in cui tra i protagonisti possibili ci sia anche un nostro rappresentante.

Credo e spero che la mia Associazione Nazionale prenda posizione rispetto a questa Vs trasmissione, ma sapendo che i tempi per interventi ufficiali sono necessariamente più lunghi e macchinosi, ho ritenuto impellente anticiparvi queste mie riflessioni, ancor "calda" di emozioni amare.

Non credo di essere una persona in polemica, ma piuttosto una cittadina che ha imparato il valore del vigilare e del farsi sentire, fiduciosa che in questo modo ci si possa reciprocamente correggere.

Rimango in attesa di una Vostra gentile risposta.

Buon lavoro, spero a presto

Rosanna de Stefani (ACAT Portogruarese)



L'ACAT cambia nome

Lettera ad Alessandro Sbarbada

Sono davvero contenta per questo cambiamento che da un po' di anni rimandavamo.

E' vero che una riflessione diffusa e una condivisione erano indispensabili, però sono anche convinta che non saremmo mai stati tutti pronti e favorevoli, per cui una specie di "strappo" democratico (sottolineo democratico) dovevamo proporlo e viverlo. Credo che per molti il timore del cambiamento e un senso di tradimento siano ben presenti, spero però

che il tanto lavoro fin qui fatto INSIEME ci aiuti a comprendere il significato di questo cambiamento, che il senso di appartenenza sviluppato, le fatiche e l'affetto condivisi ci aiutino in questa evoluzione, che è percorso umano, sociale e culturale. Non dovremmo esser tristi per un' identità ferita, identità di cui andiamo ORGOGLIOSI, ma FIERI di esser capaci di rinnovarci, con umiltà, attenzione, ma anche

con determinazione se questo È UTILE PER LE FAMIGLIE DENTRO E FUORI DEI CLUB.

È indubbio che dobbiamo andare avanti con le nuove forze acquisite e le nuove consapevolezze, sempre più aperti, rispettosi e accoglienti nei confronti delle nostre comunità e delle tante persone e famiglie che potranno avvicinarsi con più delicatezza ai nostri gruppi.

Delle tracce nel cammino intrapreso dai Club in questi decenni le abbiamo costruite, connessioni che ci spronano a maturare "correzioni" utili, che ci rendono più corrispondenti a ciò che siamo e a ciò che vogliamo oggi.

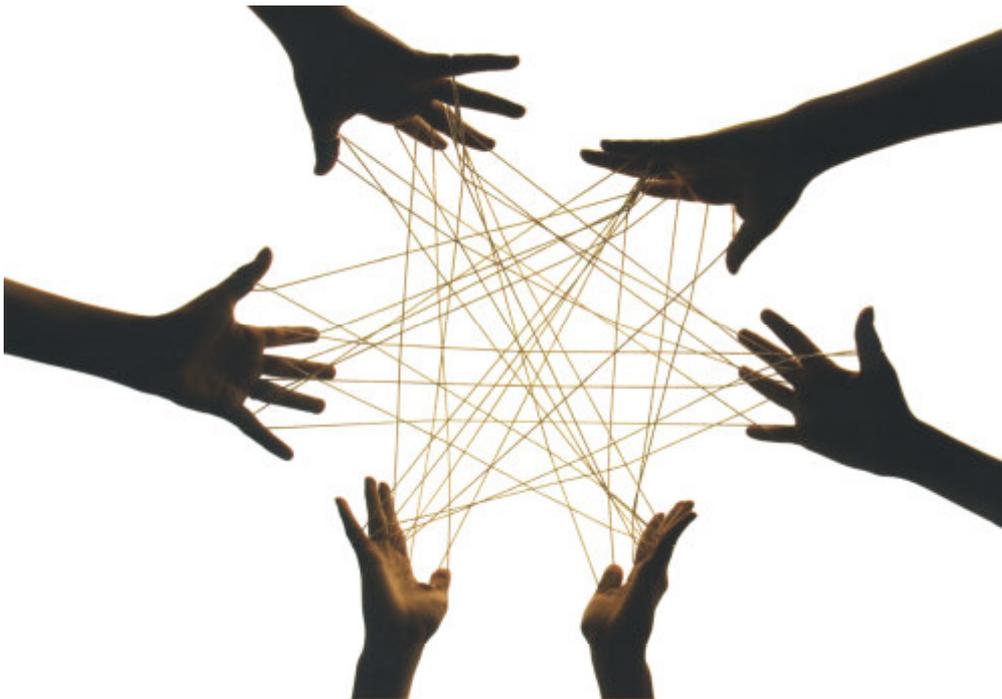
Penso anche alle tante famiglie dei Club (sono nei Club già da 20 anni) a cui questo termine stava "stretto", causava una certa "sofferenza", accettato comunque con dignità e coraggio: ma anche qui, perché non alleggerire le nostre già tante sofferenze, toglierci da addosso un'ulteriore etichetta e diventare non più leggeri, ma più rispettosi, delicati e attraenti.

Credo inoltre che un passo in più verso le nostre comunità sia fatto anche nell'ambito della prevenzione: scuole, associazioni, educatori vari avevano una certa difficoltà a comprendere il termine "alcolista" (difficoltà è vero non insuperabili, ma perché non facilitare il nostro percorso già parecchio impegnativo?!), non dimentichiamoci che il termine "alcolista" è altamente ambiguo e che se da una parte infastidisce e allontana, dall'altra rassicura e non facilita una riflessione sul bere personale.

Finisco dicendo che la nostra Associazione ha saputo fare un passo difficile, rischioso, ma a mio avviso obbligato, coraggioso, un passo che va verso una rappresentazione reale di ciò che siamo: portatori di un cambiamento culturale, meno giudicante e più libero.

Buon proseguimento a tutti.

Rosanna de Stefani (ACAT Portogruarese)



Ricordo di Giovanni Zambon, mancato nel 2009

Un saluto e un ringraziamento a Giovanni da parte degli amici del club di Bibione

Caro Giovanni,

Grazie di averti conosciuto e di aver percorso con te il cammino del cambiamento.

Te ne sei andato in un momento fiorente della tua vita perché in questi anni abbiamo visto crescere in te la voglia di vivere, il desiderio di esserci e di impegnarti per te stesso e per gli altri.

Sempre presente, pacato e disponibile, ci lasci eredità il tuo esempio di persona buona e semplice, di cui noi faremo tesoro.

Per questo oggi noi ci sentiamo un po' meno tristi.

Ed ora Giovanni ti salutiamo in modo scherzoso, come piaceva a te.

Con lo spirito bambino, ti diciamo grazie e ancora grazie per i numerosi palloncini da te minuziosamente gonfiati ogni anno alle nostre feste di fine anno, in cui siamo stati bene insieme e ci siamo tanto divertiti.

Ciao Giovanni, ti ricorderemo sempre con simpatia e gratitudine.

I componenti del Club 488 (Bibione)

Il saluto della Servitrice-Insegnante

Caro Giovanni,

Ti ho conosciuto nel tuo stile di vita migliore, ma nonostante ciò, so che per esserci riuscito, hai sofferto molto, però in quel periodo sei stato sostenuto da tua sorella e dal club.

So che sei sempre stato molto presente ed attivo e molto disponibile.

Mi ricordo il tuo sorriso quando ci si incontrava al lunedì sera; mi ricordo l'allegria che portavi con i tuoi palloncini per la festa di fine anno.

So che eri un ragazzo che viveva da solo, ma questo non ti pesava, perché avevi costruito un buon rapporto con gli amici che come te avevano scelto una vita serena, gioiosa, sui quali poter contare nel momento del bisogno.

Non ti conoscevo molto bene, ma so che hai affrontato la malattia con dignità; quando sono venuta a farti visita, mi sono trovata di fronte un uomo distrutto dal dolore, ma nei tuoi occhi ho visto una serenità invidiabile, una forza interiore che non posso dimenticare. Ti ricorderemo sempre come una persona che ha saputo regalarci sostegno nel nostro cammino e che voleva vivere con la speranza di co-



struirsi una famiglia, ma tutto questo per te si è fermato. Sappi, però, che vivi sempre in un posto speciale nei nostri cuori e tu, da lassù guidaci con il tuo spirito positivo.

Ciao Giovanni, non ti dimenticheremo e un giorno ci ritroveremo. Ciao dal profondo dei nostri cuori.

La tua Servitrice insegnante Angela Piccotto (club 488 - Bibione)

Buone Feste a tutti!



*Buon Natale
e felice Anno Nuovo!*

La redazione

Materiale per Percorsi

La redazione ringrazia di cuore le persone che hanno inviato i loro contributi e tutti quelli che hanno collaborato al lavoro di trascrizione dei testi scritti a mano.

inviare il materiale all'indirizzo acatportogruaro@libero.it

Contatti

Il nostro indirizzo postale è:

A.C.A.T. PORTOGRUARESE
redazione di "PERCORSI"
via Seminario 1/A
30026 PORTOGRUARO

Potete contattarci anche via fax al numero 0421 72038 o attraverso il nostro sito www.acatportogruarese.it

*... e infine,
vi prego di continuare*



Vladimir Hudolin



A.C.A.T. Portogruarese - Onlus

ASSOCIAZIONE DEI CLUB ALCOLOGICI TERRITORIALI

via Seminario n° 1/A

30026 PORTOGRUARO (VE)

Nr. Iscr. Reg. VE 0001 del 06/08/97 – Cod. Fis. 92007580274

Tel. e fax 0421 72038

[http: www.acatportogruarese.it](http://www.acatportogruarese.it) e-mail: acatportogruaro@libero.it



ARCAT VENETO

Associazione Regionale dei Club
degli Alcolisti in Trattamento